

Il cristianesimo nella regione ebbe sin dalle origini un carattere spiccatamente orientale. La prima notizia della presenza del cristianesimo in Italia Meridionale e in particolare la Calabria riguarda la sosta che san Paolo fece a Reggio nella primavera del 61, mentre era diretto a Roma: “Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni, e di qui, costeggiando a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così all’indomani arrivammo a Pozzuoli... (Atti degli Apostoli, 28,12-13).

CENNI STORICI SULLA CHIESA ORTODOSSA (= CRISTIANA) NELL' ITALIA MERIDIONALE ¹

di Antonio Monaco



Il Sacro Monastero Ortodosso-Greco di s. Giovanni Therestis [a Bivongi (R.C.) - Foto di Danilo Franco]

1. Ben presto si ebbero i primi martiri come Santo Stefano di Nicea, discepolo di san Paolo e primo vescovo del Bruzio Meridionale, le sante Agnese, Perpetua e Felicità, i martiri Argentanesi, convertiti dopo la predicazione di san Marco, i martiri di Scilla e Tauriana, caduti sotto i colpi di Diocleziano. “Gli scritti di Sant’Atanasio e san Girolamo testimoniano come ben presto la Calabria abbia avuto un’organizzazione ecclesiastica facilitata dal fatto che città come Reggio avevano un aspetto decisamente cosmopolita con comunità di Elleni, Asiatici e di Africani. I primi secoli della chiesa videro la presenza di cinque papi provenienti dal Bruzio: san Telesforo da Turi, sant’Antero da Petilia, san Dionisio da Turi, sant’Eusebio da Cassano, san Zosimo da Mesoraca.” I territori di Locri, Reggio e della Sibaritide (Copia-Thuri) hanno restituito epigrafi cristiane o reperti archeologici datati al IV secolo. A Taurianum va ricordata la presenza di san Fantino il Vecchio (294/336) vissuto nella prima metà del IV secolo... Dalla stessa località provengono due epigrafi della metà del IV secolo, che menzionano rispettivamente un diacono e un vescovo. La prima attesta che il diacono costruì la tomba della moglie. La seconda epigrafe fa riferimento al vescovo Leucosius - ancora una volta un nome di chiara origine greca - che diede cristiana sepoltura al figlio. Le due epigrafe attestano il matrimonio di membri della gerarchia ecclesiastica, fenomeno abbastanza ricorrente nel cristianesimo bruzio delle origini. Si ricordi sempre che **la prima chiesa cristiana d’Occidente** si costituì in Sicilia, e precisamente a **Siracusa**, ad opera del vescovo (di Antiochia, in Siria) s. Marciano (di cui ricorre la memoria liturgica il 30 ottobre) e che **la seconda** città cristiana ad essere fondata (sempre in occidente) **fu a Taormina** (in Sicilia) ad opera del vescovo s. Pancrazio (di Antiochia, in Siria). Di un notevole numero di santi dell’Italia meridionale è sparito ogni ricordo o non esiste un decente straccio di Vita: solo qualche nome appuntato qua e là nei pochi manoscritti superstiti; nei casi più fortunati, brandelli di tradizioni popolari sfuggiti alla censura. “Pulizia etnica” vuol dire anche cancellare la memoria e quindi l’identità di una Nazione. Anche ricorrendo a manipolazioni semantiche il termine bizantino, privo di un qualsiasi significato storico, inventato dagli illuministi francesi, è servito a rimuovere il termine romano o a riservarlo al mondo occidentale e latino: non poche persone “di cultura” pensano che dire romano e ortodosso sia un ossimoro, un mettere insieme concetti opposti. Sappiamo quando scomparvero molte vite dei santi ortodossi dell’Italia Meridionale: dopo l’invasione dei Normanni e in particolare nel 16° secolo della Controriforma; è facile dedurre come e il perché è altrettanto intuibile.

In Italia Meridionale le testimonianze archeologiche relative ai primi anni del cristianesimo sono poche. Non solo e non tanto a causa di alluvioni, terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, guerre e invasioni: sono eventi comuni a tutto il Mediterraneo, anzi a tutto il mondo... In Italia Meridionale le testimonianze storiche sono state invece distorte o distrutte di proposito. In verità le testimonianze romano-ortodosse dell'intera Penisola sono poche perché volutamente distrutte...

2. La storia della Chiesa ortodossa in Italia Meridionale è costellata da distruzione voluteⁱⁱ e portate a termine in virtù dello sciagurato Patto di Melfiⁱⁱⁱ Sono scomparse così quasi tutte le prime testimonianze del cristianesimo in Sicilia e nel resto della Grande Grecia.

L'antichità della Chiesa Ortodossa nell'attuale Italia Meridionale è certa; non altrettanto possiamo dire delle Liste Episcopali.^{iv} Gli eruditi spesso parlano, infatti, di *parrocchie* e di *diocesi* senza tener conto che il concetto stesso di "parrocchia" è piuttosto moderno e che il lemma "diocesi" inizialmente indicava una circoscrizione civile: solo tardivamente (e nel mondo occidentale) passò a indicare una circoscrizione ecclesiastica. Le *cronotassi* o le liste episcopali, poi, sono scarsamente utilizzabili dallo storico perché tarde e perché tutte realizzate al fine apologetico di dimostrare l'apostolicità di una Chiesa, in concorrenza con altre Chiese. Lo stesso Liber Pontificalis risale appena al 530/2 ed è del tutto inattendibile per quanto riguarda i Papi degli anni precedenti. In mancanza di controlli incrociati con fonti attendibili, non possono essere utilizzati altri documenti pontifici quali Decreti, Brevi, Epistole o Lettere varie. Non possiamo ritenere autentico, di per sé, alcun documento anteriore al pontificato di Adriano I, vale a dire agli anni 771/95: documenti vari, anteriori all'8° secolo, sono tutti copie; copie auto-certificate e inserite in raccolte sospette (formate per rivendicare presunti diritti). A confronto, più solida consistenza presentano le poche notizie, scampate a distruzioni varie e a noi tramandate, relative agli evangelizzatori dell'Italia romana.

Mentre la parte occidentale dell'impero romano, sempre più franchizzata, precipita velocemente nella barbarie del *Medioevo*, su Sicilia e Grande Grecia splende un *Rinascimento*, favorito inizialmente dalla Pargamatica Sancito di Giustiniano, e poi dall'emergere del ruolo del vescovo di Siracusa (a causa del triste declino di Ravenna)... Nel fervore artistico e culturale del tempo, anche le Vite dei santi furono scritte (e riscritte) secondo uno stile rispondente a nuovi gusti letterari... A qualche manipolazione non scamparono (altri) testi, ritoccati per farli diventare quasi dei "manifesti politici". Ad esempio, il caso dello strano teorema, secondo il quale, da un "rito latino" e dall'obbedienza al Papa, le Chiese di Sicilia e Grande Grecia avrebbero fatto un *passaggio* al "rito greco" e al vescovo di Nuova Roma: un *passaggio* del quale però non esiste alcuna testimonianza e che sarebbe avvenuto, peraltro, in un anno sconosciuto, per motivi ignoti e con modi altrettanto oscuri. Gli eruditi occidentali, in effetti, di solito trascurano tanto la *Pragmatica Sanctio* di Giustiniano quanto i decreti del Concilio di Calcedonia sui confini e sull'assetto amministrativo delle Chiese dell'Impero.^v

Sono del tutto leggendarie le seicentesche notizie relative all'esistenza in Sicilia e Grande Grecia di un monachesimo "di rito latino" o addirittura "benedettino" anteriore alla calata dei barbari Franchi. Tutti i presunti documenti a proposito, infatti, sono falsi dell'8°/10° secolo (*L'Epistolario Gregoriano*), per esempio, o - ancor più - la *Leggenda di san Placido*) ai quali nessuno prestò mai credito prima che fossero ripresi nel 16/17° secolo, negli ambienti della Controriforma.^{vi} Il monachesimo in Sicilia e Grande Grecia ha però di certo un padre onorario: sant'Illarione il Grande [di cui ricorre la memoria liturgica il 21 ottobre], nato in Palestina nel 291 circa.

I testi sinora riportati ci attestano l'esistenza di monasteri ben organizzati, ma dopo il 6°/7° secolo. Per un'età anteriore non esistono purtroppo documenti d'un qualche valore: non possiamo fare ricorso, per esempio, alle pseudo Epistole pontificie; esse sono appunto *pseudo*, false. Non esiste infatti alcun documento pontificio autentico anteriore al papa Adriano I (771/795), al tempo in cui **la Curia pontificia e chierici di Carlomagno si dedicarono alla produzione di falsi su scala industriale**. La stessa esistenza del più celebre monastero della cristianità occidentale, per esempio, è documentata storicamente solo alla fine dell'8° secolo, quando in Italia Meridionale calano e si stabiliscono sul monte Cassino, fondandovi un convento, il longobardo Petronax, il franco Adelard (cugino di Carlomagno), il frisone Liutger (missionario in Westfalia per ordine di Carlomagno), il merovingio Karlman (già re d'Austrasia), il longobardo Paulus Warnefrid (cortigiano di Carlomagno) e gli anglosassoni Willebald e Winfrid. Del san Benedetto poi, ritenuto fondatore di Monte Cassino nel 6° secolo, parlo solo lo pseudo Gregorio dei *Dialoghi*, restando sconosciuto a tutte le fonti storiche del tempo; la stessa *Regula* attribuita a Benedetto, appare per la prima volta alla corte di Carlomagno.

Così come l'*Epistolario gregoriano*: una mastodontica raccolta di presunte (quanto inverosimili) *lettere* d'argomento canonistico, attribuite a san Gregorio il Grande (590/604), raccolta formata però al tempo di Adriano I (771/795) per essere esibita a Carlomagno, il quale pretendeva "pezze d'appoggio" alle rivendicazioni territoriali del papato. Sembra che *le epistole* niente altro siano state, in origine, che soluzioni *di Casi*, ovvero esercitazioni della Cancelleria pontificia (qualcosa come i nostri "temi svolti" utilizzati nei pubblici concorsi).

3. Riguardo all'uso della lingua latina, del tutto naturale nel mondo greco-romano, gli Attivisti dell'assise tridentina nel 16° secolo inventarono invece l'equivalenza: *Lingua latina* = *Rito latino* = *Chiesa Cattolica*; poiché dovevano dichiarare che l'Italia Meridionale era stata *da sempre* sottomessa all'autorità pontificia, scrissero che la Sicilia o la Calabria furono sempre di *lingua latina* e sin dagli inizi di *rito latino*. Dovendo poi però spiegare come mai in quelle regioni apparissero storicamente così "greche" (nonostante distruzioni o manipolazioni), inventarono la fola della "Dominazione bizantina". Lo sciocco termine *bizantino*, privo d'un qualsiasi significato (Bisanzio era il nome del villaggio presso il quale sorse Nuova Roma), fu inventato dagli eruditi occidentali per evitare sia il termine *ortodosso* che quello *romano*.

In realtà, lo Stato romano era multietnico e fu a lungo perfettamente bilingue (se non anche trilingue). Le differenze liturgiche non erano poi così vistose come ci appaiono oggi e le varie Chiese di Roma Antica furono per così dire *grecizzate* da papi oriundi da Sicilia e Grande Grecia, mentre nel mondo orientale si accoglieva la Liturgia dei Presantificati,^{vii} attribuendola a Gregorio Magno. I romano-ortodossi potevano essere, indifferentemente, di lingua greca o di lingua latina; le uniche differenze avvertite erano un po' quelle etniche e soprattutto quelle di fede: ecco perché nei testi a noi pervenuti vediamo ben distinti *i cristiani* (gli ortodossi) dai Goti che erano ariani, mentre i Longobardi - anche essi non romani - paiono più intergrati nella Ecumene romana, da quando abbandonarono l'arianesimo per aderire all'ortodossia. Per lo stesso motivo i **Franchi furono considerati "atei"**: non solo perché s'imposero con forza bruta (ed erano sempre *fatti*, imbottiti d'una sorta di LSD che traevano da certi funghi), ma perché non erano romani né ortodossi. Nelle *Vite*, pertanto, il termine "cristiano" è quasi sempre sinonimo di "ortodosso".



Affreschi presenti nel **Katholikon del Sacro Monastero Ortodosso-Greco di s. Giovanni Therestis**
[a Bivongi (R.C.) - Foto di Danilo Franco]

Un decreto del quarto Concilio Ecumenico confermava il rango di cui godeva il vescovo di Nuova Roma, pari a quello del vescovo di Roma Antica, affidandogli in particolare il compito di consacrare i vescovi dei territori circondati da barbari quali, ad esempio, Sicilia e Grande Grecia. Un altro decreto conciliare affermava che le circoscrizioni ecclesiastiche dovevano corrispondere alle circoscrizioni civili (ed era nuovamente il caso di Sicilia e Grande Grecia). Entrambi i Concili, terzo e quarto, ebbero effetti devastanti : convocati per sopire il dibattito teologico, provocarono tremende lacerazioni religiose e politiche. Interi vasti territori (Siria, Armenia, Egitto, Palestina, Etiopia...) si separarono dall'ortodossa Chiesa Cattolica e si sottrassero all'impero romano. [...] Gli ortodossi filo-romani (in arabo chiamati *melkiti*, imperiali) furono costretti invece a fuggire dai territori in cui spadroneggiavano gli anticalcedonesi; più fortunati dei Nestoriani, non dovettero però emigrare tanto lontano: a loro bastò spostarsi in Italia Meridionale.

Dopo la liberazione dell'Italia Meridionale (che gli eruditi occidentali però chiamano *conquista bizantina*), dopo che l'Esercito romano ebbe liberato i romano-ortodossi della Penisola dal terrore dei

Vandali e dalla schiavitù dei Goti, la Chiesa di Roma Antica si estranea dal Mediterraneo, e volge i suoi interessi alle popolazioni franco-germaniche, man mano piegandosi in qualche modo ai loro usi e costumi, alle loro particolarità giuridiche e alla loro organizzazione *feudale*. La Chiesa di Roma Antica continua ancora a professare integralmente il dogma ortodosso, ma entra in quel periodo di transizione - chiamato *Medioevo* - che porterà alla secessione dall'Impero romano, prima, e allo scisma dalla Chiesa universale poi. Dopo il 6°/7° secolo la Chiesa di Roma Antica ha una veloce espansione territoriale e vede aumentare rapidamente il potere politico (con la nascita e l'espandersi della *Stato Pontificio*), ma conosce contemporaneamente una stasi, anzi una paurosa regressione, in campo morale e teologico. Una qualsiasi raccolta di *definitiones* espresse dall'autorità pontificia, esaurisce in poche pagine i quattrocento anni che vanno dal 6° Concilio Ecumenico (680) al tormentato pontificato d'Ildebrando Aldobrandeschi (Gregorio VIII, m. 1085): poche pagine, e per indicare *Atti* di scarso rilievo e d'interesse strettamente locale (che riguardano quasi sempre problemi sorti nei territori franco-germanici).

E comprensibile quindi che, di pari passo, le Chiese di Sicilia e Grande Grecia si siano estraniare dalle vicende della Chiesa di Roma Antica: essa non aveva più nulla da dire, non aveva più nulla da dare alla popolazione dell'Italia Meridionale che trovava del tutto naturale riferirsi ormai a Nuova Roma, vuoi per affinità culturale che per facilità di viaggi e rapporti d'ogni genere. Non possiamo perciò parlare di un "passaggio" delle Chiese di Sicilia e Grande Grecia dalla dipendenza di Roma Antica a un'altra dipendenza: le Chiese dell'Italia Meridionale si riferirono del tutto naturalmente al Patriarcato di Nuova Roma. Di un "passaggio" canonico (e persino di un "passaggio di rito") infatti iniziò a parlare solo l'apologetica tridentina, ma senza alcuna rispondenza documentaria.

Adriano I, nelle lettere inviate agli imperatori e al patriarca di Nuova Roma in occasione del 7° Concilio Ecumenico, sembra d'essere stato spogliato per così dire - dell'Italia Meridionale. In quelle lettere, però, il Papa non parla delle Chiese dell'Italia Meridionale, ma solo del cosiddetto *Patrimonium Sancti Petri, ovvero di proprietà terriere*. Si consideri anche che noi non abbiamo il testo, originale delle lettere d'Adriano, bensì sospette "versioni" attribuite ad Anastasio il *Bibliotecario* (per pochi giorni dell'885 papa di Roma Antica), "copie" in ogni caso apparse attorno all'857 all'interno delle *Pseudo-Isidoriane*, una colossale falsificazione di argomento canonistico, tendente a esaltare il potere pontificio (il Papa vi è indicato come *caput totius orbis*, padrone del mondo intero).

4. Un luogo comune, che curiosamente rimbalza tra depliant turistici e testi storici, magnifica la dominazione degli Arabi in Sicilia e nel resto dell'Italia Meridionale: i seguaci dell'islam sarebbero, sono stati, i promotori di stupendi progressi in ogni campo dello scibile umano, dalla filosofia alla poesia, dall'agricoltura all'ingegneria. [...] In realtà non è mai esistita neppure una qualche "Dominazione" degli Arabi: infatti in Sicilia misero piede solo Saraceni e Berberi: i quali saraceni erano considerati dagli Arabi come feccia dell'Islam, mentre i Berberi erano considerati dai Saraceni al pari di bestie... In verità, salvo periodici saccheggi, i primi Saraceni misero piede in Sicilia solo nell'827 e come mercenari... Saraceni e Berberi arabizzarono la popolazione, ma solo nel senso che la sottoposero a pesanti tributi; si impadronirono probabilmente delle chiese più grandi per trasformarle in moschee; si diedero a vandalismi e massacri: la vita monastica tuttavia non fu cancellata e tra i cristiani-ortodossi e gli islamici si instaurò quella stessa convivenza - per quanto difficile - che si realizzò in tutti gli altri luoghi del Mediterraneo in cui sventolò la bandiera dell'Islam. Nonostante infatti i massacri perpetrati soprattutto nelle fasi di conquista delle città più importanti (Siracusa e Taormina), e sporadici pogrom scatenati da fanatici *mullâh*, i Sinassari locali non registrano "martiri" dei Saraceni.

A proposito degli islamici che imperversarono nell'Italia Meridionale, va detto che alcuni tra gli studiosi più seri avanzano una ipotesi che merita ogni considerazione. Nelle "Vite" d'epoca tarda ^{viii}, laddove si parla di incursioni di *Saraceni* o di *Amareni*, si dovrebbe in realtà leggere *Franchi* o *Normanni*. Nei testi conosciuti non mancano, infatti, vistosi anacronismi che costringono gli eruditi a spericolati percorsi tra le date, per cui molti santi sono stati spintonati in giù, verso il 10° e anche 9° secolo (o, peggio ancora, molte date sono state spudoratamente contraffatte). E' versomile che qualche zelante erudito (per esempio, il gesuita O. Gaetani) abbia attribuito ai Saraceni le stragi effettuati dagli invasori venuti dal Nord, i quali così possono apparire - nella immaginifica storiografia occidentale - come dei "restauratori" della Fede *cattolica* (nel senso dato al termine dalla Controriforma) in Italia Meridionale. Non bisogna poi dimenticare che **tutte** le cronologie (tranne le poche date presenti nelle *Vite*...) sono in realtà soltanto ipotizzate (e poi auto-certificate) dai gesuiti detti *Bollandisti*, che fanno cioè parte d'una società creata nel pieno della *Controriforma cattolica* dai gesuiti J. Bolland, G. Henschen e D. Paperbroch proprio allo scopo di utilizzare le *Vite* dei santi come strumento apologetico, nello spirito propagandistico promosso dal grande congresso di prelati occidentali che si tenne a Trento negli anni 1545/1563.

5. Durante tutto l'8° secolo e per gran parte del 9°, l'Impero romano fu travagliato da una grave crisi: i salotti bene della Capitale (Costantinopoli) lanciarono una nuova moda, che comportava il rifiuto del culto delle icone e delle reliquie. [...] L'iconoclasmo - ovvero il divieto di prestare culto a icone e reliquie

- fu predicato dall'imperatore Leone III, siro d'origine (non *isaurico*), a partire dal 726, e fu applicato con un rigore che fece rivivere gli orrori delle persecuzioni dei primi secoli... (n. agg.: *E questo portò*) gli eruditi occidentali a sostenere che nell'8° secolo si verificò un'imponente migrazione dalla Grecia verso Sicilia e Grande Grecia: in realtà avverrà il contrario.



Iconostasi nel Katholikon del Sacro Monastero Ortodosso-Greco di s. Giovanni Therestis
[a Bivongi (R.C.) - Foto di Danilo Franco]

Non è vero, peraltro, che proprio l'iconoclasta Leone III abbia *staccato* l'Italia Meridionale per sottoporla a una "Dominazione bizantina": è una pura leggenda, non suffragata da alcun documento o da una testimonianza qualsiasi. Il primo - e solo - che parlò d'una *bizantinizzazione* dell'Italia Meridionale fu, sul finire del 10° secolo, il livoroso e inattendibile Liutprando di Pavia; non esiste a proposito alcuna testimonianza dell'epoca nella quale sarebbe avvenuto il misfatto, non da parte di cronisti occidentali, non da parte di cronisti orientali (e nemmeno arabi). E' del resto ridicolo affermare che Leone III abbia annesso all'Impero romano province dell'Impero romano, quali quelle dell'Italia Meridionale.

In realtà Leone III fu sì eretico, ma particolarmente benevolo nei confronti dell'Italia Meridionale; nel 740 ad Akrion diede agli Arabi una batosta dalla quale uscirono tutti con le ossa rotte per sempre (Poitiers fu, al confronto, una scaramuccia insignificante); dislocò nell'Adriatico la Marina Militare, a difesa dai pirati berberi e saraceni; snellì i pachidermici *Themì* (qualcosa di simile alle nostre *Regioni Militari*); fece pesare il *testatico* solo su un terzo della popolazione dell'Italia Meridionale.^{ix}

L'imperatore decretò il ritorno all'impiego pubblico dei beni demaniali che erano stati usurpati (o fino ad allora amministrati) dalla Curia pontificia, e che la Curia stessa chiamava "Patrimonio degli apostoli Pietro e Paolo", forse perché un tempo destinati alle spese di culto delle basiliche dove si veneravano le reliquie dei principi degli apostoli. Va letta in questo senso una testimonianza pressoché coeva, sul *cosiddetto* (sic) *Patrimonio degli apostoli venerati nell'antica Roma*, e che forse è influenzata dalle leggende su san silvestro I, diffuse sin dai tempi di papa Simmaco (*Falsi Simmachiani*). Le proteste (significativamente tardive) della Curia Pontificia vanno comprese perché - ancor prima del Concilio

Trullano del 692 - la Chiesa di Roma Antica aveva adattato la tradizionale costituzione ecclesiastica (e la mentalità) al sistema giuridico franco-germanico e, quindi all'organizzazione agraria e feudale dei popoli franchi e germanici (con il loro sistema delle "Chiese proprie"). La Curia Pontificia lottò, con la Riforma di Winfrid/Bonifacius, la tendenza dei Franchi a creare una propria *Chiesa statale* (la Chiesa) e un *Ente amministrativo* (la diocesi). La confusione permane però tra gli eruditi occidentali, i quali spesso non considerano che *la Chiesa* nasce sul fondamento degli apostoli, mentre la *diocesi* nasce per successive parcellizzazioni di quelle Diocesi (civili) in cui Diocleziano aveva suddiviso l'Impero romano.

Già nel 781 il papa di Roma Antica Adriano I si era appropriato delle riserve auree dello Stato romano, mettendosi a coniare monete col proprio volto e nome ^x e durante l'occupazione di Roma Antica da parte delle truppe franco-germaniche era sparita dalla basilica degli Apostoli la placca d'argento su cui era inciso il testo autentico del *Credo*; adesso un'assemblea di prelati franchi - presieduta a Francoforte (794) da un Legato del papa Adriano - rigetta il Concilio Ecumenico, respinto anche in una successiva assemblea (Parigi, 825) presieduta dal Legato del papa Eugenio II.

6. Lontano dal centro dell'Impero romano, circondato dai Longobardi e minacciato in continuazione dalle scorrerie sarcene, il vescovo dell'Antica Roma si era buttato nelle braccia dei Franchi. Nell'800 il Papa, con l'incoronazione di Carlomagno a "re dei Romani", causò di fatto la secessione delle provincie occidentali dell'Impero; dal loro canto, i Franchi si diedero subito a separare la Chiesa dell'Antica Roma dalla comunione con tutte le altre ortodosse Chiese; si impegnarono a realizzare lo scisma dell'Occidente dalla Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, scisma che sarà poi portato a compimento nel corso di una grande assemblea di prelati latini tenuta a Lyon nel 1275. Mentre la Chiesa di Roma Antica e le Chiese che la seguirono nel suo scisma politico e religioso entrano nel tunnel che gli stessi storici occidentali definiscono secolo oscuro, le Chiese di Sicilia e Grande Grecia conoscono un periodo di grande rigoglio spirituale. I santi fioriti nel "secolo d'oro" dell'Italia Meridionale sono innumerevoli.

Intanto - 1062 - i Normanni *riducono* al Papato le Chiese Ortodosse, secondo i patti concordati a Melfi il 23 agosto del 1059, conquistando molti monasteri dell'Italia Meridionale, infeudandoli e "convertendoli" in conventi benedettini: i Normanni infatti applicavano la tattica della terra bruciata e sulla Regione delle Saline ^{xi} si abbattè la carestia, con effetti che lasciarono inorriditi gli stessi cronisti al seguito degli invasori.

Non manca, poi, il ricordo della calata di qualche *re dei Franchi*: palesamente, il franco-tedesco Enrico II (considerato in occidente santo) che nel 1022 scese in guerra contro i romani-ortodossi dell'Italia Meridionale, chiamato dal papa Benedetto VIII; sono ricordati anche gli ostaggi presi in quella spedizione.

Il monachesimo ortodosso, per di più, non ha conosciuto - e non conosce - l'organizzazione, nata nell'Occidente medievale, in *Ordini* religiosi retti da *Regole* (ecco perché è persino buffo dire "basiliani" per indicare i monaci ortodossi), ma fatte salve le leggi civili e l'osservanza dei canoni ecclesiastici - ha lasciato ampia libertà nella scelta dello stile di vita più consono alle aspirazioni di ciascuno: con il nome di "monastero", per esempio, si può infatti indicare un grande villaggio abitato esclusivamente da monaci, con un tempio centrale (*katholikòn o kyriakòn*) e altri minori, oppure una "casa di preghiera" nella quale un ghèron vive con alcuni suoi discepoli, o una semplice *kalivi* (una capanna) in cui si addestra un eremita, o una Laura, una Skiti, un Kellion... A volte, quel che alla vista aerea appare come un villaggio monastico, è formato da più edifici in ognuno dei quali abita una *sinodia*, ovvero alcuni monaci che *camminano insieme* sulla via della perfezione, seguendo ogni sinodia un proprio *typikon*.

7. Nelle Ispezioni pontificie (del Terracina, del Chalkeopulos, ecc.) e nelle istruzioni date agli Ispettori, e anche nelle Visite ispettive condotte dai vescovi latini (i quali agivano in veste di ufficiali dell'Inquisizione), si nota quanta maniacale cura sia posta nel cercare ed elencare - monastero per monastero, parrocchia per parrocchia - i libri in possesso dei "greci" dell'Italia Meridionale. Il gesuita O. Gaetani, per esempio, nel 16° secolo, scartò la *Vita* di san Luca il Grammatico (di Melicuccà, in provincia di Reggio Calabria), così come M. Mandalari, *Vita di san Luca da Melicuccà*, ne sospese la stampa - senza alcuna spiegazione - in *Rivista Storica Calabrese* (1895) pp. 19/80, e sebbene una copia della stessa fosse da tempo in possesso del monastero di Grottaferrata (in Roma, Cryptense 516 B b 17) e dei Gesuiti della Società dei Bollandisti (Bruxellense 18906/12 ff. 64/79), la prima - e difettosa - edizione non apparve prima del 1954.

Ancora oggi, molte notizie - per esempio in N. Ferrante, *Santi italogreci*, Reggio Calabria 2000, o in D. Minuto, *Profili di santi nella Calabria bizantina* (sic), Reggio Calabria 2002 - si basano unicamente sulle pie affabulazioni di eruditi del seicento o del Settecento, quali il frate cappuccino G. Fiore, *Della Calabria Illustrata* (opera postuma, a Napoli 1691/1743) o il vicario della diocesi latina di Mileto D. Martire, *La Calabria sacra e profana* (opera postuma, a Cosenza, 1876/1878), senza che si riesca a citare alcun valido documento anteriore.

Lo scontro tra l'antica civiltà greco-romana e i giovani popoli del Nord Europa (Franchi e Normanni), tra la Chiesa Ortodossa e la franchizzata Chiesa dell'Antica Roma, vede impegnati in Italia Meridionale uomini

di penna e uomini d'armi (come il vescovo d'Acerenza, morto in guerra contro i Normanni), monaci costretti a fuggire ed ecclesiastici costretti alla clandestinità...

Il 12 aprile del 1204 i Franchi prendono la Capitale dell'Impero romano (Costantinopoli) e finalmente possono sfogare tutto l'odio da tempo covato contro la Chiesa Ortodossa. Nessuno potrà mai narrare gli atti nefandi cui si diedero in quei giorni. Basti dire che persino i famosi cavalli di bronzo che ornavano l'Ippodromo, insieme a innumerevoli altre opere d'arte, furono smontati e spediti in Occidente (a Venezia) Basti dire che quasi tutte le suppellettili sacre, le icone, le reliquie o furono distrutte oppure, come la Sindone, depredate e vendute al miglior offerente. Basti dire che l'alatare della cattedrale di Costantinopoli, un solo blocco d'oro massiccio, fu ridotto a pezzetti a colpi di piccone. Basti dire che la prima "messa" che i Franchi fecero celebrare a Santa Sofia (la Chiesa di Costantinopoli "madre" di tutti gli ortodossi nel mondo): sulla cattedra vescovile - che era stata di san Giovanni Crisostomo, di san Fozio, di san Metodio di Siracusa - salì una puttana nuda e... L'eco della fine del mondo non avrà tardato a giungere in Sicilia e Grande Grecia.

8. L'invasione normanna separò l'Italia Meridionale dal resto dell'Impero; la secolare *Guerra del Vespro* portò poi alla sua frantumazione in "regioni" dagli innaturali confini.^{xii} Nell'8° secolo il vescovo di Cagliari si faceva infatti rappresentare a Nicea - all'ultimo Concilio Ecumenico - da un arcidiacono di Catania: nell'11° secolo, invece la Sardegna passò nell'orbita dell'Italia centro-settentrionale (finirà con il formare uno Stato insieme al Piemonte). La Sicilia fu separata dal Continente non già dallo Stretto, ma dalla Guerra del Vespro, e dopo la Guerra del Vespro. L'Italia Meridionale si frantumò in Puglia, Campania, Basilicata e Calabria.^{xiii} Gli spostamenti interni - tra territori francesi e territori spagnoli - divennero sempre più difficili, e crollò l'economia: monasteri siciliani si trovano ad avere le loro proprietà terriere distanti pochi chilometri, in Calabria, ma politicamente "all'estero"

L'Italia Meridionale dopo l'11 secolo diventò una colonia, un territorio sottoposto alla sovranità di Potenze straniere, nel quale furono limitati - o annullati - i "diritti civili" della popolazione: i vescovi romano-ortodossi furono eliminati (a volte anche fisicamente) e sostituiti da prelati francesi o inglesi. Anche a Cipro, durante la francocrazia, quasi tutti i vescovi ortodossi del luogo furono sostituiti da ecclesiastici latini (la gerarchia ortodossa fu ristabilita a Cipro grazie ai Turchi).

Il rapido processo di latinizzazione - eseguito con deportazione, massacri e massicci inserimenti di coloni provenienti da Normandia e Provenza - provocò il declino della lingua greca: fu così impedita la libera circolazione d'uomini - soprattutto idee - tra regioni occidentali e regioni orientali dell'Impero Romano.

Già Benedetto Gaetani (Bonifacio VIII), con la Bolla pontificia *Nuper per alias*, nel 1300 aveva marchiato come "nemici" gli abitanti dell'Italia meridionale: i secoli successivi videro la pressoché totale liquidazione della Nazione romano-ortodossa di Sicilia e Grande Grecia. Nel 1562/3, per esempio, l'Inquisitore Pietro Anotnio Panchez (dagli stessi Gesuiti definito "boia") condannò al rogo centinaia di *eretici* di Reggio e dei "paesi greci" del reggino (Cardato, Sant'Agata, San Lorenzo, ecc.), facendo bruciare le loro case e pure gli animali domestici: i sopravvissuti furono costretti a portare addosso un contrassegno di panno giallo. Per dare a ognuno il suo, bisogna dire che quanti dalla Calabria o dalla Sicilia fuggirono allora a Ginevra, illudendosi di essere protetti dai Protestanti, finirono invece decapitati: più fortunati furono invece quegli ecclesiastici "greci" che, convocati a Messina nel 1581, per firmare l'*Unione* con i Franco-cattolici, riuscirono a scappare in Grecia e negli altri paesi ortodossi, *preferendo* - come si disse - *il turbante dei Turchi alle mitrie dei vescovi Latini*: a Costantinopoli si formò un intero quartiere chiamato *Nuova Calabria*.

Il genocidio, iniziato a seguito del *Concordato di Melfi*, fu ancor più incattivito dopo la *Guerra del Vespro*. All'origine della guerra - durata quasi cento anni - non vi fu un'occasionale rissa per questione di donne (come solitamente si dice) ma il disperato tentativo d'impedire la conquista della Capitale dell'Impero Romano, che Carlo d'Angiò preparava con l'aiuto spirituale dell'ex-cancelliere del re Luigi IX, Simon de Brion (papa Martino IV). [...] L'insospettata rivolta provocò la feroce reazione delle Potenze occidentali... Il vescovo latino di Mileto invase e distrusse la grande Laurea (cioè grande Monastero) di san Giovanni a Seminara; ^{xiv} Ninfo, igumeno del Monastero di sant'Elia e Filareto, strappato dall'altare mentre celebrava, fu trascinato in carcere, dove morì martire insieme ai monaci Gioacchino, Paolo, Teodosio e Simone; l'archimandrita Giacomo del Salvatore di Messina riuscì a scappare e nel 1290 si mise in salvo in Grecia...

I Tribunali dell'Inquisizione (nati per volere del papa Lucio III, 1181/1185) funzionarono a pieno regime; negli anni 1370/1378 (per ordine di Guillaume de Grimoard, papa Urbano V) iniziò il sequestro dei libri: delle migliaia e migliaia di manoscritti prodotti in Calabria (tra i maggiori centri di produzione libraria dell'Impero Romano), non uno è rimasto in Calabria. Sono tutti *emigrati* verso la Biblioteca Vaticana e le altre biblioteche dell'europa occidentale.

Non possiamo sapere quanta gente comune sia dovuto fuggire dall'Italia Meridionale o comunque abbia preferito emigrare alla ricerca di un ambiente spiritualmente più affine alle proprie convinzioni; ci pare

però ovvio pensare che molti abbiano preferito chiedere “asilo politico” in paesi di lingua greca: una traccia tuttavia ci porta fin nella lontana Russia. [...] A me piace ipotizzare che fra “*i pazzi per Cristo*” apparsi tra i popoli slavi e in Russia (nel 13° secolo) fossero oriundi dall'Italia Meridionale (e perciò accettati - in quanto ortodossi -), i quali - facendo dapprima tappa a Tessalonica - s'inoltrarono facilmente nel Principato di Kijev risalendo il corso del Dnepr. Si spiegherebbe così l'arrivo in Russia del Typikon di Pantelleria (Sicilia) insieme a usanze liturgiche di chiara impronta “italogreca”^{xv}

Ormai la sorte della Grande Grecia (e dell'Italia Meridionale era segnata, nonostante l'interessamento della Chiesa-madre, Costantinopoli, che ancora nel 16° secolo - tramite l'arcivescovo di Ocrida - tentava di mantenere i contatti, inviando vescovi per portare il *Myron*, il crisma, e compiere le ordinazioni sacerdotali: uno di questi prelati - un certo Macario - fu intercettato e il 10 giugno 1562 impiccato a Tor di Quinto, a Roma.

I mezzi con i quali la Chiesa Ortodossa in Italia Meridionale fu ridotta al silenzio furono dunque di natura “etnica” (oltre alle deportazioni di massa, dopo la Guerra del Vespro quasi tutte le famiglie *greche* sono costrette ad abbandonare le città per far posto ai colonizzatori spagnoli), di natura “linguistica” (deprimendo la Chiesa, si comprimeva l'uso del greco e si impedivano così gli scambi), di natura “culturale” (come la scomparsa dei libri) ed “economica”. Non solo gli ultimi, irriducibili, ecclesiastici *greco* nel 16°/17° secolo - a Reggio, Bova e altrove - furono privati d'ogni fonte di reddito (ricorrendo anche a pretestuose sospensioni dal servizio liturgico): dall'inizio del 14° secolo, a Guerra del Vespro ancora in corso, i monasteri ortodossi furono defraudati dei loro beni. Sin dal 1305/1314, infatti, il guascone Bertrand de Got (papa Clemente V), per provvedere alle spese della Curia pontificia, iniziò a vendere la nomina di *abate* ai propri impiegati, e in seguito tale grazioso beneficio fu esteso a nipoti, figli e anche amanti dei curiali). *L'abate commendatario* (che spesso era un semplice laico), in cambio di un esborso iniziale, si garantiva un cospicuo vitalizio, potendo godere per tutta la vita delle entrate di uno o più monasteri; per di più, la *commendata* poteva anche essere venduta e appaltata a terzi, gravando sul titolare - ma solo in teoria - il peso della manutenzione del Monastero. I monaci, da proprietari che erano, furono così ridotti a breccianti agricoli (e su di loro gravava, assurdamente, anche il pagamento delle *decime*, le tasse del tempo); i *commendatari*, da parte loro, avevano tutto l'interesse che i monaci fossero sempre meno e che i monasteri andassero proprio in rovina: avrebbero così avuto la piena disponibilità di boschi e campi, vigne e oliveti, senza alcuna spesa aggiuntiva. Così è stato per centinaia - o migliaia? - di monasteri; oggi neppure sappiamo dove sorgessero. Non solo perché le Potenze occupanti hanno spesso modificato persino la toponomastica: proprio perché non esiste più pietra su pietra.

I Franchi prima, e gli epigoni dei conquistatori in seguito, hanno stravolto quel che non potevano distruggere, perché non sentivano come loro patrimonio le memorie di un'Italia romana e ortodossa, memorie che forse ammiravano o ammirano, ma che sentivano e sentono estranee.

NOTE

ⁱ Tratto dal libro di Antonio Monaco, *Ombre della storia. Santi dell'Italia Ortodossa* - Asterios Editore, 2005

ⁱⁱ Sin dai primi giorni della Francocrazia (e ancora in epoca moderna) è stata stravolta la toponomastica. A volte i nomi sono stati storpiati (Osteodi/Ustica, per esempio, o Konstantia/Cosenza), spesso mutati del tutto (Tritala/Caltabellotta, per esempio) e l'Italia Meridionale è costellata da località che portano il nome degli invasori (*Francavilla, Francica, Barrafranca, Francofonte*, ecc. Allo stesso modo, al culto dei santi ritenuti “troppo greci” è stato sovrapposto quello di personalità della cristianità occidentale (quali Rog de Montpellier, *san Rocco*, o il nobile merovingico Leonard de Limoges, *san Leonardo*) [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

ⁱⁱⁱ Un *Concordato*, (quest'ultimo) firmato a Melfi di potenza il 23 agosto 1059 tra i Normanni e Gèrard de Chevronne (papa Nicola II), sancì il futuro assetto dell'Italia Meridionale che stava per essere conquistata del tutto dagli invasori: Sardegna, Sicilia e Grande Grecia sarebbero diventate “feudo” dello Stato pontificio e le Chiese Ortodosse sarebbero state sottoposte all'autorità del *Papa-re*; in cambio, il Papa di Roma Antica assegnava ai Normanni (quali *delegati* - sic - *dell'apostolo Pietro*) il diretto controllo delle terre conquistate. Il Patto di Melfi servì da modello per l'assetto giuridico (civile ed ecclesiastico) di tutti gli altri territori dell'Impero romano conquistati in seguito dai Crociati. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{iv} Le Liste episcopali sono sempre “politicamente corrette”: per esempio, l'Annuario ufficiale della Chiesa di Cipro omette tutti i vescovi latini di Cipro durante i secoli della Francocrazia; l'Annuario ufficiale del Patriarcato Ecumenico, tra i vescovi di Nuova Roma elenca pure gli eretici, però non dà l'appellativo di santo a Gregorio V, impiccato dai Turchi (+ 1821), le cui reliquie furono traslate ad Atene. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^v Inoltre, molti dei santi (dell'Italia Meridionale e non solo), si badi bene, sono stati considerati “santi” solo a partire della catalogazione fatta dal gesuita O. Castani, mentre il loro nome non appare in alcun testo liturgico né esiste alcuna testimonianza di culto anteriore al 16°/17° secolo. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{vi} Gli studi degli eruditi occidentali si snodano come in un surreale processo, in cui i ruoli del poliziotto (che raccoglie le prove), del Pubblico Ministero (che formula l'accusa), dell'Avvocato difensore e del Giudice (che mette la sentenza) sono sostenuti tutti da un solo attore, che è poi lo stesso Assassino. Un angosciante incubo, come leggere una *Storia del popolo ebraico* scritta da un certo Adolf Hitler. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{vii} *Liturgia dei (doni) Presantificati* è impropriamente chiamato un solenne Ufficio di comunione con i *Doni* appunto *presantificati*, consacrati la domenica, che si pratica in alcuni giorni feriali della Grande Quaresima, nei quali non si

celebra Liturgia completa. Dei *Presantificati* si fa cenno anche nella *Vita* di san Filippo il Cacciaspiriti. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{viii} In particolare in quelle “Vite” i cui originali sono spariti e che perciò noi conosciamo solo attraverso traduzioni latine (e, a maggior ragione, nelle “Vite” redatte direttamente in latino o in volgare). [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{ix} Gli eruditi occidentali sostengono invece che egli aumentò le tasse.

^x Nelle *Vite* dei santi, Roma antica è presentata - specie sotto l’occupazione dei Franchi - come città pericolosa e “straniera”. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{xi} Non ci sono saline - né pare vi siano mai state - nella Regione delle saline. L’erudito francese A. Guillou fantasticò l’esistenza d’una Turma delle Saline, e altri di una Eparchia delle Saline: dell’una e dell’altra non esiste però alcuna testimonianza. A mio avviso, il toponimo ha un senso se riferito alla dimensione spirituale suggerita dall’episodio di Genesi 14 e poi dal salmo citato: forse si disse *Valle delle Saline* come altrove si diceva (e si dice) *Gerusalemme o Sion* o anche *Athos* per indicare santuari particolarmente amati. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{xii} *L’Area dello Stretto*, per esempio, è oggi divisa tra due Province (Reggio e Messina) tra le quali esisteva una barriera doganale ancora al tramonto del 20° secolo) che appartengono a due Regioni diverse (una delle quali a statuto speciale). Una conseguenza dello “squartamento” cui è stata sottoposta l’Italia Meridionale è che gli storici calabresi, ad esempio, ignorano la storia della Sicilia, così come chi scrive di santi *bizantini* (sic) della Calabria trascura bellamente quelli della Sicilia. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{xiii} **Nota:** E’ tuttora radicata l’idea dell’esistenza di due o tre Calabrie, e non è privo di significato la rinascita e l’affermarsi un po’ ovunque, di antiche denominazioni geografiche (Sannio, Daunia, Locride, Marchesato, Salento...) che sembrano - e in realtà sono - più rispondenti alla realtà che i nomi (e confini) delle moderne suddivisioni politico-amministrative. [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{xiv} La testimonianza nel Codice Vaticano Latino 8201, f. 270; [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];

^{xv} J. Dujcev, Riflessi della religiosità italogreca nel mondo slavo ortodosso, in *La Chiesa Greca in Italia*, Padova 1973, pp. 181/212 e F.J.Thomson, Early slavonic translation, an italogrec connection, in *Slavica Gandensia* 12 (1985) pp. 211/234 [Nota presente in Antonio Monaco, *op. cit.*];